

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Calcio: Bearzot responsabile unico



Bearzot l'ha spuntata: sarà lui il responsabile unico di tutto il calcio italiano. Il centro tecnico di Coverciano è assai meno importante: così ha deciso il presidente federale Sordillo. Del calcio all'auto. A Le Castellet si corre oggi (TV2 ore 13.15) il G.P. di Francia: s'annuncia una sfida interna fra Renault, la Ferrari e la Brabham. Le favorite saranno in prima fila con Arnoux (pole position) e Prost. Dietro Pironi con la Ferrari e Patrese con la Brabham, poi ancora Tambay con la Ferrari e il mondiale Piquet con l'altra Brabham. Nella foto: Bearzot. NELLO SPORT

Mentre si minaccia una super-stangata

Incontrando i sindacati Spadolini rinvia ancora le scelte per l'economia

Non c'è stato nessun chiarimento sui contenuti e sui tempi di discussione delle misure per l'emergenza - Posizioni ancora diverse tra Cgil, Cisl e Uil sulla scala mobile

L'unità sindacale è necessaria e possibile

La federazione unitaria e ancor più la CGIL, sono oggetto da alcune settimane di un attacco concentrico che punta alla rottura dell'unità. Su molte pagine di giornali, dopo la riunione della Segreteria di mercoledì scorso, traspare la delusione perché in quella circostanza la spaccatura non è avvenuta. Io credo che la CGIL, unita e quei dirigenti delle altre organizzazioni che si sono adoperati per impedire che si creasse una frattura insanabile abbiano seguito una linea giusta, apprezzata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Non ripeterò mai abbastanza che nelle condizioni dell'Italia la rottura dell'unità diventa fatalmente lotta fratricida nella quale il successo di una organizzazione si misura anzitutto con le sconfitte dell'altra. Altrove, dove esiste storicamente l'unità sindacale, i disaccordi sono all'ordine del giorno ma non mettono mai in discussione il patto di solidarietà che appunto costituisce la base dell'unità dei lavoratori.

Noi sappiamo, d'altra parte, che se la rottura non si è consumata i dissenzi ci sono e restano profondi. Quando la Confindustria ha lanciato la sua sfida al movimento sindacale disdetta la scala mobile abbiamo tutti dichiarato di respingere l'attacco e di rivendicare il rinnovo dei contratti di lavoro sottraendoci al ricatto padronale. Insieme con la rivendicazione di una nuova politica economica che sviluppi l'occupazione. Questa è stata una delle parole d'ordine unitarie della grande manifestazione del 25 giugno. Su queste linee si sono mossi i metalmeccanici con la proposta approvata dal loro consiglio generale che è stata ripresa in termini assolutamente corretti dalla Segreteria della Federazione nella sua ultima riunione. Esiste certamente anche per noi, e non da oggi, un problema di ristrutturazione del salario. Oggi si parla di scala mobile e su questo punto si concentrano le maggiori polemiche. Ma ridotta all'osso, la questione in discussione è la seguente: viviamo in tempo di vacche magre. Si tratta di sapere chi deve essere particolarmente difeso quando siamo in condizioni di ristrettezza e c'è davvero poco da dividere. In queste condizioni continuo a ritenere che nessuna soluzione sia più razionale e più morale di quella della difesa dei redditi più bassi, di coloro che stanno peggio. So bene che questo obiettivo può essere raggiunto operando in vario modo sui diversi fattori che formano questo reddito, non soltanto contrattuali, e questo deve essere particolarmente difeso quando siamo in condizioni di ristrettezza e c'è davvero poco da dividere. In queste condizioni continuo a ritenere che nessuna soluzione sia più razionale e più morale di quella della difesa dei redditi più bassi, di coloro che stanno peggio. So bene che questo obiettivo può essere raggiunto operando in vario modo sui diversi fattori che formano questo reddito, non soltanto contrattuali, e questo deve essere particolarmente difeso quando siamo in condizioni di ristrettezza e c'è davvero poco da dividere.

Causa principale del dissenso è oggi sicuramente la tendenza a un atteggiamento inarrestabile all'aumento del disavanzo pubblico, dovuto a una incontrollata crescita degli sprechi e della spesa corrente e a una politica fiscale che fa gravare essenzialmente sulle spalle dei lavoratori dipendenti il peso delle imposte. Per queste ragioni la Federazione unitaria ha deciso di intervenire nei confronti del governo proponendo meccanismi che sottopongono a controllo democratico la politica della spesa combattendo il lassismo verso le corporazioni e che distribuiscono in modo più equo il carico fiscale, essenzialmente attraverso imposte dirette sui patrimoni e su quelle numerose attività economiche che finora non sono state in sostanza esentate o che presentano le maggiori evasioni. Anche qui, nel campo della politica fiscale, previdenziale, sanitaria, tariffaria, se le risorse sono poche e i sacrifici devono essere fatti, un elemento senso di giustizia deve guidare le scelte del movimento sindacale e del potere pubblico: chi dispone di redditi più alti deve pagare di più e chi si trova in maggiori ristrettezze.

Luciano Lama (Segue in ultima)

ROMA — Tutto come previsto: il governo non è in grado di presentare un chiaro programma per affrontare l'emergenza economica che si aggrava con il passare dei mesi. Ieri Spadolini all'incontro con i sindacati non ha portato con sé nessuna cifra, non ha fatto alcuna proposta concreta, ha seguito in sostanza lo schema del suo discorso al Senato, insistendo solo sull'urgenza delle misure da prendere. Ma quali? La maggioranza e i ministri sono così divisi che ogni qualvolta si prova ad entrare nel dettaglio, si scatenano le polemiche. Solo sul costo del lavoro il presidente del Consiglio ha tentato una sortita dicendo, in sostanza, che se i sindacati non si muovono, a settembre sarà costretto a prendere l'iniziativa egli stesso. In che modo? Per esempio avviando un negoziato contestuale (scala mobile e contratti) nelle imprese pubbliche. Ma si è trovato di fronte l'immediata e ferma risposta della CGIL. Se Spadolini vuol dare una mano a sbloccare la situazione — hanno replicato in sostanza Lama, Marianetti e Trentin — allora faccia in modo che l'Intersind entri nel proprio merito delle piattaforme contrattuali e la trattativa con la FLM arrivi ad uno sbocco chiaro. A quel punto — come ha deciso la segreteria unitaria di mercoledì notte — si potrà parlare di costo del lavoro.

Diversa, invece, è apparsa la posizione della Cisl, così come quella della Uil: entrambe le confederazioni, pur non respingendo lo sche-

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Clamorosa polemica sulle indagini affossate

Gallucci nei guai Il PG dà ragione ai commissari P2

La Procura e il giudice istruttore sono stati «sollecitati» ad indagare più a fondo

ROMA — Ha colpito nel segno la lettera di protesta inviata dalla Commissione parlamentare sulla P2 alla magistratura romana: mentre di fronte alle garbate ma ferme richieste di collaborazione e di approfondimenti nelle indagini il capo della Procura Achille Gallucci è stato costretto a un lungo quanto imbarazzato comunicato di risposta, nella polemica è intervenuto ieri anche il procuratore generale di Roma Francesco Sesti (ci era stato invitato per conoscenza il documento della Commissione) che, con una clamorosa dichiarazione, ha riconosciuto in pieno l'opportunità e la legittimità dell'iniziativa dei parlamentari. Di più: il P2 ha addirittura sollecitato Gallucci e l'ufficio istruttore (Cudillo) a indagare nuovamente e approfondire sui punti richiamati dalla Commissione. Insomma, se ce n'era bisogno, una riprova che

Bruno Miserendino (Segue in ultima)



BEIRUT — Fiamme dalle case colpite dalle bombe israeliane

L'ipotesi di un «complotto»: intervista al compagno Ugo Pecchioli

Quelle ombre nel processo Moro

«Non si possono escludere interferenze esterne, ma le Br sono figlie della crisi italiana» - I sospetti sulla P2 - Il patto tra malavita e terrorismo dopo il caso Cirillo

ROMA — Fu davvero un «complotto», o le Br nel caso Moro agirono da sole? Domanda dura a morire. Prima le minacce, i «consigli» a cambiare politica, poi le occasioni sprecate nella ricerca della «prigioniera»: la risposta, per la famiglia Moro, sta tutta qui, nel collegamento logico tra il «prima» e il «dopo». E c'è l'ombra della P2: secondo l'on. Maria Eletta Martini (dc), che ha seguito alcune udienze del processo, i «buchi» nelle indagini durante il rapimento potrebbero essere collegati al ruolo dei «vertici amministrativi o militari dell'epoca» e ai «loro presunti legami con la Loggia P2», ricordando che la politica interna ed estera di Moro — aggiunge la vicepresidente della Camera — non era fatta per piacere a ciò che è emerso dalla P2. Sui giornali vengono riportati interrogativi vecchi e nuovi, si torna a ragionare sul «momento politico» di quel delitto, sul «mandato», viene persino riesumata la formula del «grande vecchio». Chiedo al compagno Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del Pci: ti convince la tesi del «complotto»?

«Diffido dalle interpretazioni semplicistiche — dice Pecchioli —. Io penso che anche gli ultimi sviluppi delle indagini confermino soprattutto un'analisi che abbiamo fatto dall'inizio: il terrorismo italiano, con il caso Moro, compì un salto nel tentativo di impedire lo sviluppo in positivo della società italiana, si propose di sbarrare la strada a quella che Moro stesso chiamava la «terza fase», il cui avvio consisteva nella partecipazione del Pci alla maggioranza. Questo era il momento delle Br, che sono figlie della crisi italiana ed

hanno sempre enunciato con chiarezza le proprie finalità politiche. — Ma pensi che nel caso Moro abbiamo agito da soli? «Penso che interferenze esterne non si possano escludere: non abbiamo mai negato che in un fenomeno di questo tipo si possano essere inserite forze esterne, interne o esterne al paese, interessate a spingere questo tentativo destabilizzante. Appoggi esterni, del resto».

Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

6 miliardi per l'Unità

ROMA — In una sola settimana sono stati raccolti un miliardo e 200 milioni di sottoscrizione per la stampa comunista, risultato che ha portato la cifra complessiva a sei miliardi e 565 milioni. Una federazione, quella di Aosta, ha già raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo con 42 milioni.

Casa: la grande crisi

Casa: la grande crisi e i modi per uscirne; negli ultimi dieci anni si è costruito male e nei luoghi sbagliati, ecco perché è quasi impossibile trovare un appartamento in affitto; le ragioni che rendono indispensabile modificare l'equo canone. Sono questi i temi di una pagina speciale che pubblichiamo oggi.

Scuola: martedì il voto

La Camera voterà martedì la legge di riforma della scuola secondaria superiore. Si tratta di un importante evento perché il nuovo tipo di corso sostituisce tutte le diramazioni oggi esistenti. I punti positivi, le carenze che restano, i risultati strappati in aula.

Ennio Polito (Segue in ultima)

Toni pessimistici in una dichiarazione del leader palestinese Arafat

Nuovi attacchi sul Libano Estremo tentativo di Habib per ricucire un negoziato

Gli israeliani sono in procinto di scatenare l'offensiva su Beirut Ovest. Lo sostiene Yasser Arafat, in un'intervista pubblicata ieri dalla «Pravda». Lo conferma il fatto che la guerra ha ripreso ieri a divampare su tutti i fronti. Nella capitale, i bombardieri israeliani hanno attaccato i quartieri palestinesi provocando decine di vittime. L'attacco dal cielo, è stato accompagnato da un violento cannoneggiamento dal mare e da una pioggia di artiglieria periploca intorno a Beirut assediata. La prima è l'indicazione esplicita, da parte dell'Olp, della sua disponibilità a riconoscere il diritto di Israele a esistere, purché gli israeliani riconoscano il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. La seconda è il concreto avvio di un dialogo diretto tra l'Olp e coloro che si battono in seno all'ebraismo mondiale e nello Stato ebraico con una visione costruttiva della pace: per una pace, cioè, che affronterà positivamente il nodo palestinese e che abbia i palestinesi come controparte.

I due dati si presentano in uno stretto intreccio. È Arafat stesso a dare a Uri Avnery, giornalista ed esponente del movimento israeliano per la pace giunto a Beirut per porre domande in nome degli «uomini semplici» del suo paese e delle loro ansie, risposte nette sulle chances di un'ipotesi di convivenza. Non si tratta, sottolinea il leader dell'Olp nell'ormai famosa intervista del 3 luglio, di «gettare a mare» nessuno, bensì di trovare il terreno di coesistenza sulla scia del «lo Stato unito «democratico e laico» per ebrei, cristiani e musulmani, che l'Olp propongono nel '69, o la possibilità per i palestinesi di stabilire un loro Stato, accanto a Israele, sulla parte del territorio della Palestina originaria che fosse sgomberata dagli occupanti. Il «no» dell'Olp a questa seconda formula e alle garanzie di sicurezza che essa comporta per entrambe le parti è stato espresso nelle risposte alla dichiarazione sovietico-americana dell'ottobre del '77 e al «piano Breznev» dell'81 e così pure nella valutazione che lo stesso Arafat diede poco tempo dopo del «piano Fahd». La Carta nazionale palestinese è stata ripetutamente emendata conformemente a tali scelte.

Qualcuno potrebbe essere tentato di liquidare queste affermazioni come l'estremo ricorso diversivo di una forza militarmente

La svolta che Begin teme

Una serie di iniziative prospetta la via di una soluzione politica globale

Due novità di grande significato e rilievo, suscettibili di far compiere un autentico «salto di qualità» alla ricerca della pace nel Medio Oriente, sono emerse nelle ultime settimane di dibattito politico-pertinacioso a Beirut assediata. La prima è l'indicazione esplicita, da parte dell'Olp, della sua disponibilità a riconoscere il diritto di Israele a esistere, purché gli israeliani riconoscano il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. La seconda è il concreto avvio di un dialogo diretto tra l'Olp e coloro che si battono in seno all'ebraismo mondiale e nello Stato ebraico con una visione costruttiva della pace: per una pace, cioè, che affronterà positivamente il nodo palestinese e che abbia i palestinesi come controparte.

Cosa chiedono i palestinesi

A colloquio con Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia

ROMA — Quando arrivo venerdì mattina nel modesto condominio che ospita l'ufficio di rappresentanza dell'Olp a Roma è lo stesso Nemer Hammad a darmi la notizia che solo un'ora prima, a Parigi, è stato ucciso Fadel Dam, il numero due dell'Olp in Francia. Avevo conosciuto Fadel nel '78 a Parigi. Era giunto da poco da Algeri, dove aveva fatto i suoi studi di diritto e aveva insegnato all'Università. Pochi giorni prima vi era stato nel pieno centro di Parigi un mortale attentato contro un dirigente palestinese, Ezzedine Kalak, capo dell'Olp a Parigi. Ma anche allora Fadel non aveva scorta armata, non lo voleva per non essere impacciato nel suo lavoro.

«Vedi — mi dice Nemer Hammad (che il mese scorso è sfuggito per poco a un attentato) — è proprio dal 1978 che il governo israeliano ha deciso che il suo compito principale era di «distruggere la struttura politica e militare dell'Olp». Una decisione che proprio in quell'anno in questi precisi termini fu adottata ufficialmente dalla Knesset, il parlamento israeliano. È allora che Begin ha creato il settore delle «Operazioni speciali», con a capo un generale e alle dirette dipendenze dall'ufficio del primo ministro. Ma dopo quattro anni di «operazioni speciali» condotte specialmente nelle capitali dell'Europa occidentale, e nel Sud del Libano (che viene invaso per la prima volta nel marzo '78) il governo israeliano si è reso conto che avevano causato la morte di centinaia di persone ma che l'obiettivo principale di distruggere la struttura dell'Olp e quello di dividere i libanesi dai palestinesi in Libano non era stato raggiunto. Ed è per questo che Begin e Sharon hanno deciso fin dall'inizio di quest'anno di preparare quella che hanno definito la soluzione «finale».

Giorgio Migliardi (Segue in ultima)